

LE FIBRILLAZIONI DEI PARTITI

ALTA TENSIONE IN VISTA DELLA DIREZIONE DI QUESTA SERA

Governissimo con il Pdl, il Pd rischia la scissione

Orfini: non vale la disciplina di partito. Franceschini minaccia espulsioni

ALESSANDRO DI MATTEO

ROMA. Stasera se le diranno senza complimenti nel Pd, la direzione unanime (fintamente) dello scorso marzo è ormai storia passata e il passaggio di oggi sarà davvero delicato. Tra qualche giorno si dovrà decidere se votare o no la fiducia al governo che Giorgio Napolitano presenterà in Parlamento ed è superfluo dire che il Pd non ha una posizione unica al riguardo.

Sel'elezione del capo dello Stato ha di fatto "aperto il congresso", come diceva il lettiano Francesco Boccia qualche giorno fa, la fiducia al governo potrebbe chiuderlo, con la definitiva spaccatura, se l'ala sinistra si smarcasse. Eventualità che tutti i big stanno cercando di scongiurare ma che esiste, se si ascoltano le parole di Matteo Orfini, uno dei "giovani turchi": «Continuo a sostenere la mia netta contrarietà a un governo basato su un accordo politico fra Pd e Pdl. Spero che il Pd non decida di cambiare la propria natura». E conversando con i cronisti, Orfini è andato anche oltre: «Su questo non c'è disciplina di partito, se sono contrario, sono contrario...». Parole pesanti, che si sommano a quelle di Sergio Cofferati («Un governo col Pdl sarebbe rottura») ma che gli stessi suoi compagni di corrente hanno poi provato a bilanciare, perché l'idea di rompere il partito è di quelle da soppesare bene. «Noi - dice Andrea Or-

lando - siamo d'accordo a far convergere tutte le principali forze politiche del parlamento. Scissione? Non saprei vedere la scissione tra chi e chi». E Stefano Fassina si limita a dire: «E' prematuro parlare di governo, vediamo...».

Francesco Verducci, altro giovane turco, è ancora più netto: «La scissione non esiste, è chiaro che c'è disciplina di partito. Ma è illusoria e sbagliata la formula del governo Pd-Pdl». Cautamente è anche Cesare Damiano, pure ostile ad un governo Pd-Pdl: «Io ho sempre obbedito a una regola semplice, si rispettano le decisioni di maggioranza. Ho sempre detto 'meglio fare la minoranza di un partito che governa che la maggioranza di un partito all'opposizione'. I "vecchi" del partito stanno da due giorni preparando la riunione, con telefonate continue e incontri informali. C'è anche da capire come si svolgerà la direzione, visto che Pier Luigi Bersani è il segretario dimissionario e forse non terrà la relazione d'apertura come al solito, ma si limiterà a una breve comunicazione («Non è il momento di fare dibattiti», dice uno dei fedelissimi). Del resto, gli schiaffoni di Giorgio Napolitano, che Dario Franceschini ha definito «salutari per il Pd», lasciano il segno. E' chiaro che il Pd avrà pochissimo potere contrattuale con il capo dello Stato. Anna Finocchiaro è netta: «Non condivido Orfini. Ci vuole un governo politico, ovviamente di eccellenze, che risponda alle richieste del paese. O si fa un governo del presidente o si va a elezioni, non ci sono alternative. Grillo ha detto in tutti i modi che non è disponibile a nessun governo». E Franceschini fa capire che stavolta non ci saranno

sconti per chi sgarra: chi non rispetta le decisioni del partito sulla fiducia «è fuori dal partito, mi pare inevitabile. La fiducia è la natura stessa del partito». Enrico Letta sta provando a tessere la tela della diplomazia interna e non solo, per evitare che la direzione si trasformi in una rissa. Le parole di Massimo D'Alema fanno capire che i rancori prodotti dal voto per il Quirinale sono ancora forti: «Non c'è nessuna mia regia sull'affossamento di Prodi, denuncerò calunniatori. Semmai lo ha affossato chi lo ha candidato in modo francamente assurdo». Un missile a Bersani. E la Bindi non sembra contenta né della ramanzina di Napolitano, né dell'ipotesi di governo di cui si parla: «Ci ha invitato al confronto, alla responsabilità. Ma il Pd ha dato prova di responsabilità, sono stati altri a staccare spina. Dialoghiamo, ci confrontiamo ma il paese deve capire che noi e il Pdl siamo alternativi». Ma chi adesso cambia profilo è Matteo Renzi: il rottamatore, che secondo alcuni potrebbe essere il premier del governo del presidente, ieri ha fatto due interviste molto pacate. Il sindaco ha parlato di «rifondare il Pd», non ha escluso di correre per fare il segretario («Ma non del Pd di questi mesi»), ha annunciato un incontro con Fabrizio Barca a breve e ha detto che nel Pd ci devono essere tante culture. Non è il linguaggio di un rottamatore, ma di uno che si appresta a guidare il Pd, o il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRAFICI **IL SECOLO XIX** /CENTIMETRI

LA RABBIA DI D'ALEMA
«Nessuna mia regia
dietro l'affossamento
di Prodi,
denuncerò
i calunniatori»

www.ecostampa.it





Il segretario dimissionario del Pd Bersani applaude il presidente Napolitano